

Il Cda si riunirà lunedì. A gennaio conferenza sull'informazione nel servizio pubblico. Ieri un convegno Pds

Rai, rinviate le decisioni sulla censura Siciliano e Iseppi convocano i direttori Maccanico: «La professionalità chiave di volta del pluralismo»

ROMA. Tutto da rifare. La discussione in Consiglio di amministrazione della Rai per valutare il documento approvato dalla Commissione di Vigilanza e prendere eventuali «misure» stando a quanto richiesto dal documento stesso, è stata rinviata al prossimo 17 novembre. Nessuna decisione anche perché di tempo a disposizione ne era rimasto ben poco dopo che l'intero pomeriggio era trascorso a discutere dell'altro argomento all'ordine del giorno: l'accordo per la piattaforma digitale. La risoluzione che era stata votata da una inconsueta maggioranza composta dal Polo, Verdi e Rifondazione è stato oggetto, ha poi riferito il consigliere Michele Scudiero «di un approfondito esame da parte del consiglio. Ma un documento così importante non si poteva certo liquidare in due battute. C'è bisogno di un accurato esame di tutti i profili del discorso sul pluralismo. La decisione di proseguire l'esame del documento della Vigilanza è stata dettata dalla volontà di affrontare molto seriamente l'argomento. Arriverci, allora, a lunedì prossimo. In attesa, si apprende da ambienti Rai, è stata convocata una riunione di tutti i direttori di rete e di testata che, con presidente e direttore generale, valuteranno il documento «anche in rapporto alle norme aziendali e le direttive del pluralismo della stessa

Commissione». Il Consiglio di amministrazione aveva in precedenza valutato l'accordo sottoscritto sulla piattaforma digitale unica con Telecom Italia, Mediaset, Gruppo Cecchi Gori e Canal Plus e di cui ha dichiarato di «condividere il significato strategico». Per questo è stato dato mandato al direttore generale, Franco Iseppi di «proseguire nel lavoro dell'iter contrattuale» in particolare per la «pari opportunità competitiva» per la Rai. C'è tempo per lavorare fino al 30 novembre.

Ma di Rai e servizio pubblico si era parlato per l'intera mattinata durante i lavori del convegno indetto dal Pds sul futuro di una struttura in cui, per leggi già approvate o in discussione, i cambiamenti ci saranno. E notevoli. Giornalisti, politici, esperti d'informazione si sono confrontati, in molti, condizionati da quanto avvenuto giorni fa in Commissione di vigilanza e dall'incombente riunione del Cda della Rai che si avviava a discutere proprio di piattaforma digitale ma anche della risoluzione approvata dal Polo insieme a Verdi e Rifondazione. Si è discusso allora delle proposte del Pds (illustrate da Giovanna Melandri, responsabile informazione della Quercia) per la riorganizzazione della Rai in holding, del futuro di una rete senza pubblicità, dei problemi connessi alla tv digitale ed al

Caso Tele L'Orsa «Nessun addebito per Folena»

«Riconoscendo la manifesta insussistenza di ogni addebito» il gip Florestano Cristodoro, accogliendo la richiesta del pm Gaetano Paci, ha emesso un decreto di archiviazione nei confronti di Pietro Folena, ex segretario siciliano del Pds, indagato per concorso in false comunicazioni sociali nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte irregolarità nella gestione di «Tele L'Orsa». Analoga richiesta è stata fatta nei confronti di altri dirigenti locali del Pds. I legali concludono: «La vicenda, all'epoca tanto amplificata dai mezzi di informazione, si conclude quindi con il riconoscimento pieno dell'assoluta correttezza e trasparenza dei dirigenti del Pds, a dispetto di ogni avventata insinuazione a carattere scandalistico».

decoder, dei nuovi criteri di nomina per i vertici. Ma c'è stato ancora una botta e risposta tra il Verde Mauro Paissan e Giuseppe Giulietti della Sinistra democratica a dimostrazione che la ferita aperta nella maggioranza con il voto diviso in commissione di Vigilanza non si è ancora rimarginata. Polemica la posizione di Lucia Annunziata, direttore di quel Tg3 che è stato quello più colpito dalle critiche sulla scarsa obiettività nel riferire della crisi di governo. «In due giorni il Tg3 ha preso due grandi buchi. Non abbiamo dato notizia - riferisce Annunziata - della pace tra Di Pietro e Feltri perché avremmo violato le norme sulla par condicio e non abbiamo mostrato in diretta l'illuminazione dell'altare della Patria perché avremmo fatto pubblicità a Rutelli. Sono contenta di non aver avuto polemiche con la Vigilanza Rai in questi due giorni. Ma se questo è fare il direttore...».

Il ministro delle Comunicazioni, Antonio Maccanico nel suo intervento ha individuato come «chiave di volta» della soluzione del pluralismo nell'informazione del servizio pubblico «la qualità dei giornalisti, la loro professionalità e responsabilità». Ed ha aggiunto di aver esaminato con il presidente della Commissione di Vigilanza, Francesco Storace, «il quadro nor-

mativo che regola il settore. Ci siamo trovati d'accordo su una conclusione: il documento ha certamente valore politico. Occorre ora attendere quale sarà la reazione della Rai. Dopo di che vedremo». È per questo che ieri sera, non appena è stato reso noto il rinvio della discussione sulla questione deciso dai vertici di viale Mazzini, Storace si è affrettato a porsi il quesito retorico: «Vorrei sapere cosa ne pensa il ministro Maccanico». Sulla qualità ha puntato anche il presidente della Rai che, ribadendo la sua intenzione di convocare per gennaio una conferenza sui mali dell'azienda, nel corso della quale «si parlerà di nuovi modelli informativi, di come evitare gli errori che ci sono stati giustamente rimproverati. Perché qualche errore è possibile ma non è possibile accollarsi errori non nostri o attaccare il servizio pubblico per ragioni pretestuali». Per il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita tra le direttrici di marcia che la Rai prossima ventura deve seguire ci sono «l'innovazione tecnologica, la capacità produttiva e la possibilità di contribuire a rinforzare il sentimento di unità nazionale in un'epoca di localismi esasperati».

Marcella Ciannelli

Interrogati a Verona 40 leghisti

Le camicie verdi fanno scena muta da Papalia Difensore a sorpresa il coindagato Maroni

DALL'INVIATO

VERONA. Tira aria da Carosello. Ricordate il tormentone del dado Lombardi, «mi no so gnenite, mi so forestiero, mi vegno da Venessia»? Dalla trentina di leghisti e camicie verdi invitati a comparire davanti al procuratore Guido Papalia esce un coro: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». I più duri: «Mi rifiuto di rispondere». Ad ascoltarli, oltre agli accusatori, un avvocato di eccezione: Roberto Maroni.

«Quel Maroni? Proprio lui: co-indagato e difensore, come pare sia ammesso. Laureato in legge, ha «giurato» il 17 ottobre scorso, con tempismo eccezionale: una settimana prima che Papalia spedisse i 44 inviti a comparire, per reati da ergastolo, a Bossi, Gnutti, Pagliarini, Speroni, Maroni stesso e tanti altri dirigenti della Lega e delle sue guardie. Così, si può sdoppiare. La settimana scorsa, come indagato, si è rifiutato di comparire. Adesso è venuto, come difensore degli altri, di tutto il gruppo che non ha immunità parlamentari da far valere. Tecnicamente, è «sostituto» dell'avv. Matteo Brigandi.

Non che abbia moltissimo da fare. Ci sono altri avvocati che pensano alle eccezioni tecniche. Lui dà la linea, come dire, «politica». Che, sintetizzerà alla fine, è questa: «Papalia deve spiegarsi i fatti concreti di cui siamo accusati. E non può limitarsi ad indagare solo 44 persone. Se afferma che tutta la Lega è un organismo militare, che tutta la Lega attenda all'unità della nazione, allora deve indagare tutti gli iscritti, a cominciare dai membri del governo e del parlamento padano».

Infatti, l'unica carta che ha consegnato al giudice è l'elenco dei 210 freschi di elezione nei gazebo. Allargare, allargare... Anche perché nella Lega essere nel mirino di Papalia pare un titolo di merito, «sono tanti che protestano, perché lui si è io no?». Allargare fino a Mancino, a Violante: «Favoreggiatori», giudica Maroni, «se hanno ammesso per i nostri gruppi parlamentari il nome di "Lega Nord per l'indipendenza della Padania"».

L'avvocato Bobo si augura «che si arrivi al processo, che sarà il padre di tutti i processi». Ma sotto sotto tende trabocchetti per far inciampare Papalia su qualche cavillo. Almeno, a stare all'avvocato Giampietro Carlet, difensore di Alberto Mazzonetto, segretario leghista di Venezia. Sentitelo: «Io, per prima cosa, ho exceptio l'ammissibilità all'interrogatorio dell'avvocato Maroni».

Ma come? Non lo volevate? «Era una mossa concordata con lui, l'abbiamo fatta di proposito per silurare Papalia, che lo ha ammesso ma secondo me non poteva. Più avanti, chiederemo ad altri giudici la nullità degli atti di oggi».

Quasi 40 indagati occupano il procuratore, assistito dai colleghi Schinaia e Condorelli, per poco più di tre ore: una media di 5 minuti a testa,

giusto il tempo del deposito delle eccezioni. In generale, riguardano la nullità degli atti per «indeterminatezza» delle accuse, non esposizione dei fatti concreti, incompetenza territoriale.

La difesa è tecnica, il clima tenuto sottotono nonostante l'eccezionalità delle accuse e degli indagati, niente manifestazioni, fiaccolate, urla come qualche mese fa. Il dissenso arriva, all'uscita, da vari leghisti. «Montatura vergognosa: ci sono disposizioni precise per far fuori la Lega. Si processano le idee, come accade sempre quando i comunisti vanno al potere», scandisce Mazzonetto. «Siamo i veri celti», proclama svisciolando un gruppetto di lumbard.

Qualche legale, come gli avv. Caltoldo Giosuè e Marco Lovatti, consiglieri leghisti a Mantova, ha depositato anche memorie particolareggiate: «La camicia verde non è divisa», «lo statuto delle camicie verdi è integralmente tradotto da quello degli Schuetzen sudtirolesi, manca solo la previsione di un cappellano... Se è per questo, mancano anche le vivandiere delle compagnie. Tra i 44 indagati non c'è una donna; all'interrogatorio, tra un pubblico di tre sostenitori, tre, non arriva una sola. C'è da piangere», protesta ridendo.

Michele Sartori

Gorizia: la Lega senza candidato per il Senato

La Lega non avrà un proprio candidato, nel collegio di Gorizia, nelle elezioni suppletive per il Senato. Il segretario leghista per il Nord Friuli-Venezia Giulia, Roberto Visentin, ha fatto sapere che il Carroccio è riuscito a raccogliere solo 971 firme, mentre per la presentazione della candidatura ne occorrevano almeno mille. Nelle precedenti elezioni la Lega aveva ottenuto il 20% dei voti, l'Ulivo il 44%, il Polo il 36%. «L' unica consolazione - ha detto Visentin - è di creare qualche problema intestinale al candidato veniesse dell'Ulivo». La battuta è rivolta a Demetrio Volčić, candidato del centro-sinistra. Sullo stesso tavolo batte il coordinatore regionale del Polo: «Quella che doveva essere per Volci una passeggiata si trasformerà in una corsa a ostacoli».

Il consigliere di Berlusconi respinge le voci sui «voti incrociati»

Roma, Letta sponsor di Rutelli? «Favole, tutto il Polo con Borghini»

Anche il Cavaliere smentisce, ma la debolezza del candidato sindaco potrebbe spingere i suoi ad utilizzare il primo turno per ottenere, almeno, più seggi in Consiglio

ROMA. Il povero «Pigi» Borghini, candidato sindaco del Polo a Roma, deve aver sobbalzato sulla sedia leggendo su «Repubblica» la «strana idea» di Gianni Letta, proconsole del Cavaliere, che secondo il quotidiano, avrebbe scelto per sé (e per i suoi vicini di partito) un voto incrociato per Francesco Rutelli e per Forza Italia. Ha telefonato subito a Berlusconi il quale lo ha ovviamente rassicurato: «Ma che dici. Sai bene che è stato proprio Letta il più convinto assertore della tua candidatura». E non poteva fare diversamente il cavaliere che in serata, da Varese, commentava pubblicamente: «Queste sono cose lunari. Le solite menzogne della sinistra immesse ad arte nel circuito con la solita tecnica: e cioè che basta ripeterle sette volte per farle diventare realtà».

E questo mentre giungeva per iscritto, alla Repubblica, anche la smentita di Letta: l'articolo in questione è «lunare», «una favola». «Tutte le componenti del Polo che unanimemente hanno candidato Borghini ora lo sostengono con forza e determinazione». Infine, l'in-

treccio si è «infittito» con l'uscita di Antonio Gramazio, deputato di An: «Se fosse vero quello che dice la Repubblica ci troveremmo di fronte ad atteggiamenti da armistizio. Tutti insieme abbiamo scelto Borghini e tutti insieme dobbiamo portarlo al ballottaggio».

Ma l'ipotesi di un orientamento nel centro destra simile a quello attribuito a Gianni Letta, non è affatto peregrina. È probabile che la debolezza di Borghini abbia maturato dentro il Polo la convinzione che la conquista del sindaco sia ormai una possibilità remota. Ed è probabile che molti, a questo punto, abbiano «abbassato» l'obiettivo: se Rutelli, al primo turno, ottiene la maggioranza assoluta dei voti e le liste a lui collegate invece non la ottengono, il consiglio viene eletto in modo proporzionale e c'è la possibilità di controllare l'azione, e di pesare davvero nella consultazione che gestisce il Giubileo. È un ragionamento non banale che potrebbe davvero aver «attaccato» nelle file del centro moderato che vive un disagio concreto di fronte allo strapotere di An

dentro la coalizione.

Se dalle urne uscirte per Rutelli «l'anatra zoppa», l'assenza della maggioranza in consiglio comunale, Fi potrebbe giocarsi bene la carta del suo capolista Franco Frattini che, da parte sua, commenta: «Non ho intenzione né di partecipare né di commentare ipotetici scenari di incrocio tra Letta e Rutelli. Ho accettato la candidatura perché me lo ha chiesto il presidente Berlusconi. Il mio compito sarà quello di tirare la giacca a Borghini se vincerà e a Rutelli se si confermerà».

E mentre Tiziana Parenti, Fi, candidata a sindaco per i socialisti di De Michelis, tuona sull'«accordo romano fra Polo e Ulivo», il segretario del Pds romano Roberto Morassut commenta: «Ma quale accordo Polo-Ulivo. L'obiettivo su quale ha ripiegato la destra a Roma è quello di creare una situazione di ingovernabilità nel futuro consiglio comunale. Dobbiamo vincere al primo turno combattendo fino all'ultimo voto».

Luana Benini

Entusiasmo, soddisfazione, ma anche irritazione: entusiasmo per la riuscita dell'Ulivo, soddisfazione per il risultato ottenuto da Di Pietro, irritazione per le dichiarazioni di Curzi che parla di una vittoria strappata con i voti della destra.

Sono univoci i sentimenti dei lettori che telefonano a l'Unità il giorno dopo il Mugello. Comincia Renzo Vaccari, simpatizzante del Pds (così si definisce) che chiama dalla Lombardia. Le sue riflessioni all'indomani dell'elezione suppletive per lo scranno lasciato vuoto al Senato da Pino Arlacchi partono dalle difficoltà e dai problemi, («enormi, basti pensare solo all'occupazione») che oggi sono di fronte al Paese. Proprio per questo, invita, c'è la necessità che tutte le forze politiche congiungano i loro sforzi mettendo da canto le divergenze. Un appello, lascia capire, difficile da recepire. Ed è per questo che si sente addolorato, ferito, dalle dichiarazioni di Curzi. «La consultazione elettorale dà ragione alla linea D'Alma, e ha fatto vincere la parte più onesta della società, quella che combatte la corruzione. Di Pietro poteva fare molte scelte, ma ha fatto "questa" scelta. È da qui che

E domenica prossima in 10 milioni alle urne

È iniziato il conto alla rovescia per le elezioni di domenica prossima, 16 novembre. Da ieri, infatti, è partita l'ultima settimana di campagna elettorale per le elezioni amministrative che interesseranno cinque consigli provinciali (Como, Varese, Vicenza, Genova e La Spezia) e 427 consigli comunali tra cui i seguenti capoluoghi di provincia: Alessandria, Varese, Venezia, Genova, La Spezia, Macerata, Latina, Roma, Chieti, Caserta, Napoli, Salerno, Brindisi, Cosenza, Vibo Valentia. Complessivamente, sono circa dieci milioni i cittadini che saranno chiamati al voto, in maggioranza (5.159.110 contro 4.729.832) donne.

In particolare, alle elezioni provinciali parteciperanno due milioni 827 mila elettori, mentre in quelle comunali saranno coinvolti otto milioni 099 mila cittadini. Le votazioni si svolgeranno nella sola giornata di domenica 16 novembre;

i seggi, come al solito, apriranno alle ore 7 e verranno chiusi alle ore 22. L'eventuale turno di ballottaggio, tra i due candidati maggiormente votati per l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Province, è fissato per la seconda domenica successiva, il 30 novembre.

Nei capoluoghi di provincia si ricandidano dieci sindaci su quindici, anche se in due casi (Genova e Vibo Valentia), con schieramenti differenti: Adriano Sansa e Giuseppe Iannello non saranno, infatti, ricandidati nelle liste dell'Ulivo.

In Sicilia le elezioni comunali si svolgeranno, invece, domenica 30 novembre. Gli enti locali interessati in questo caso sono duecento, di cui quattro capoluoghi: Agrigento, Caltanissetta, Catania e Palermo. Alle consultazioni siciliane saranno chiamati due milioni 599 mila elettori.

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Ma Di Pietro ha vinto senza i voti della destra»

dobbiamo ragionare. Io nutro un grande rispetto per le posizioni diverse dalla mia, e coerentemente, stimo anche quelle di Curzi, Bertinotti e Ingrao. Ma sostenere, come ho letto sui giornali, che il risultato è dovuto ad un forte convogliamento dei voti della destra, beh, mi lascia con l'amaro in bocca. La gente, oggi più che mai, ha bisogno di grande compostezza e serietà. Bisogna che questi signori lo sappiamo e mi appello alla loro intelligenza perché la smettano: escano finalmente da questa

posizione che oltretutto li mette in contrasto con sé stessi...».

Giuseppe Giacomini, segretario di una sezione Pds di Genova, rincara la dose. Ancora gli strali sono contro

il candidato Curzi e contro Rifondazione, «vivono nella continua paura di contare poco», mentre Giuseppe De Medio (Francavilla a Mare) pur dicendosi contento del successo dell'Ulivo («È una lezione per la destra, in questo condonamento completamente l'editoriale firmato da Paolo Soldini») preferisce non restringere lo sguardo all'immediato ma si spinge un po' più in là, agli anni futuri, «quando bisognerà fare attenzione affinché il "centro" non si rafforzi eccessivamente».

Questa settimana risponde al telefono VALERIA PARBONI
Numero verde 167-254188
Da lunedì a venerdì
dalle ore 16,00 alle ore 17,00



Per Domenico Polimeno (Reggio Calabria) l'amarezza più grande è venuta sì, dalle dichiarazioni di Curzi, ma soprattutto da Ingrao, che gli ha fatto da supporter. Comunque la sua indignazione più grande è per Berlusconi che nei giorni scorsi in un incontro pubblico si è sentito in dovere di aiutare una anziana signora che gli aveva chiesto aiuto per un pagamento. «Ha passato la pratica ad un suo collaboratore e ha detto alla signora "non si preoccupi, non sarà più un problema per lei". Ecco, non

avrei voluto trovarmi nei panni di quella signora. Penso che umiliazione. Mi sarebbe piaciuto che l'Unità, il mio giornale, dedicasse più spazio a questo episodio che trovo vergognoso. Berlu-

sconi è un miliardario che si traveste da benefattore e così facendo inganna le persone. Quel gesto non è stato altro che lo specchio delle sue idee».

La malasanità, altro argomento che dopo la dolorosa vicenda del Galeazzi ha avuto grande spazio sulla stampa, è il tema dell'ultima telefonata del filo diretto. Tina Piccoli (Vittorio Veneto) vorrebbe che del funzionamento in Italia dell'assistenza sanitaria se ne parlasse sempre e non soltanto in occasione di tragedie. Perché anche i piccoli episodi e non solo quelli eclatanti, sono segnali di inefficienza. «Io stessa ne sono stata protagonista quando ho dovuto fare degli accertamenti nel day hospital della mia città. Le analisi sono durate tre giorni. Ma nei documenti ufficiali ne sono stati segnati cinque. Ho segnalato la cosa alla Guardia di Finanza e anche agli uffici della Provincia. Ma da allora è passato tanto tempo, crede che qualcuno si sia fatto vivo con me? Pazienza, io ho fatto il mio dovere. Però, vede, questa è l'Italia. E come dovrei definirli? Marcia».

Valeria Parboni

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Calderola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carone, Roberto Geronzi, Stefano Polacchi, Rosella Ripetti, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ART DIRECTOR	Fabio Perrazzi	CRONACA	Carlo Fiorini
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	ECONOMIA	Riccardo Ligazzi
CAPISERVIZIO POLITICA ESTERI	Paolo Soldini, Onero Ciari	CULTURA	Alberto Cesqui
		IDEA	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Mariella Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rosaldo Pugliesini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirella, Alfredo Melici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Stefani Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario Vicedirettore generale: Dario Amelino Direttore editoriale: Zenario Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			